

Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell'architettura

Original

Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell'architettura / Gregory, Paola. - In: OP. CIT.. - ISSN 0030-3305. - ELETTRONICO. - 171(2021), pp. 25-38.

Availability:

This version is available at: 11583/2912185 since: 2021-07-09T17:50:31Z

Publisher:

Grafica Elettronica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

Dall'industrial design all'interaction e social design - Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell'architettura - Soft skills e consapevolezza identitaria. A che cosa serve l'arte? - Teoria e pratica del dissenso in Giovanni Klaus Koenig - Arte Ricerca Scienza: per una visione palindroma della conoscenza - Sezione visibile e *réalisation*. La materia delle cose (e il loro linguaggio) - Ambientalismo e Design - Libri, riviste e mostre

Op. cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op.cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Renato De Fusco

Comitato scientifico

Domenico De Masi
Kenneth Frampton
Juan Miguel Hernández León
Vanni Pasca
Franco Purini
Joseph Rykwert
Vincenzo Trione

Comitato redazionale

Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Alessandro Castagnaro
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Terminio

Segretaria di redazione

Emma Labruna

Website e digitalizzazione

Ermes Multimedia digital design per la cultura

Concept: Renato Piccirillo

Sviluppo: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2

info: +39 081 7690783 - *fax:* +39 081 7705654

e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G

info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681

e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00

Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00

Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica



All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

R. MASIERO	<i>Dall'industrial design all'interaction e social design</i>	5
P. GREGORY	<i>Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell'architettura</i>	25
O. SCOTTO DI VETTIMO	<i>Soft skills e consapevolezza identitaria. A che cosa serve l'arte?</i>	39
I. PATTI	<i>Teoria e pratica del dissenso in Giovanni Klaus Koenig</i>	49
G. GAETA	<i>Arte Ricerca Scienza: per una visione palindroma della conoscenza</i>	65
F. BELLONI	<i>Sezione visibile e réalisation. La materia delle cose (e il loro linguaggio)</i>	76
M. MANFRA	<i>Ambientalismo e Design</i>	87
	<i>Libri, riviste e mostre</i>	96

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:

Greta Allegretti, Carola D'Ambros, Cesare de Seta, Francesca Rinaldi.

Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell'architettura

PAOLA GREGORY

1. “*Just as we design our built environments, so do our built environments reconfigure who we are*” [F.H. MALLGRAVE, *From object to experience. The new culture of architectural design*, Bloomsbury Publishing, London 2018, p. 49]

Il tema dello spazio affettivo, incardinato sul carattere *embodied* di ogni processo cognitivo, sembra attraversare da alcuni anni diversi campi di riflessione – dall’antropologia alla filosofia, dalla psicologia cognitiva alla sociologia, dalle neuroscienze all’estetica – indicando anche per l’architettura l’esigenza di dare risposte alle dimensioni profondamente radicate della *esperienza* umana, prima che alla formalizzazione di *oggetti* attraverso l’espressione linguistica. Così Harry Francis Mallgrave, ripartendo dal pensiero di John Dewey in *Art as experience* (1934), traccia nel suo libro *From object to experience* (2018) un ampio orizzonte interdisciplinare di riferimento per ripensare lo spazio abitato come **insieme integrato, un’architettura che risponda ai nostri corpi come alla nostra attitudine empatica e immaginativa, che comprenda l’umano e il naturale come un continuum condiviso** [Ivi, S. ROBINSON, *Foreword*, p. XII]. Il ruolo dell’architetto è, infatti, quello di **configurare il medium ambientale nel quale abita l’organismo umano** [Ivi, F.H. MALLGRAVE, p. 9] e in questo compito che riconsidera l’integralità antropologica precedente alla dicotomia tra corpo e mente, natura e cultura, azioni umane e processi biologici, sociologia ed ecologia, diviene fon-

damentale la comprensione preriflessiva e precognitiva, oltreché cognitiva, del mondo, al cui centro è l'attività emotiva di un soggetto culturalmente incarnato. Emozioni, sentimenti, stati d'animo, tradizionalmente relegati in un ordine ontologico interiore, acquistano così nuova centralità nel lavoro dell'architetto, promuovendo un rinnovato radicamento nella "conoscenza sensibile" (secondo l'etimologia originaria di *aisthesis*) necessaria a rivalutare, come suggerisce lo stesso Mallgrave nel suo precedente libro *Architecture and embodiment*, **quanto del nostro pensiero e delle risposte esistenziali ai nostri ambienti sia, di fatto, guidato dal basso e, a differenti livelli, dall'attività emotiva o corporea** [F.H. MALLGRAVE, *Architecture and embodiment. The implications of new sciences and humanities for design*, Routledge, New York 2013 (trad. it, *Empatia degli spazi. Architettura e neuroscienze*, Raffaello Cortina, Milano 2015, p. 144)].

Fondandosi sugli sviluppi delle scienze cognitive e della teoria della mente e, dagli anni Novanta del secolo scorso, sull'ampia risonanza ottenuta dalle neuroscienze con la scoperta, in particolare, dei neuroni specchio – ambiti che hanno ampiamente dimostrato come la corporeità di ciascun essere umano, con le sue radici propriocettive, sensomotorie e affettive sia fondamentale nel determinare, in un circolo continuamente retroattivo, le modalità dell'azione e dell'ambiente su di lui – lo studioso americano, pioniere nell'applicazione delle neuroscienze alla teoria architettonica, riabilita il corpo-proprio o vissuto di tradizione fenomenologica a fondamento della riflessione contemporanea, riconoscendo che, in quanto esseri umani incarnati, il [...] contatto con l'ambiente è [sempre] condizionato dalle risposte emotive [Ivi, p. 149]. Il corpo, dunque, marginalizzato nelle filosofie platonizzanti della conoscenza, sembra rivendicare un nuovo spazio a livello teorico, da cui parte una nuova concezione corporeamente che si muove in senso opposto a ogni sterile dualismo.

Sebbene non nuova nella riflessione estetica e nella stessa concezione dell'architettura, la posizione che Mallgrave condivide con altri critici e teorici del nostro campo disciplinare – fra i quali, in primo piano, Alberto Pérez-Gómez e Juhani Pallasmaa – indica tuttavia un radicale cambio di prospettiva, che ha nel *sentire* umano il suo fulcro. Un *sentire* che, nell'esegesi del "cor-

po-vissuto” (*Leib*), sembra rispecchiare la convergenza fra ambiti disciplinari tradizionalmente disgiunti, quello delle scienze naturali e delle scienze dello spirito che, riflettendo l’eredità di Wilhelm Dilthey [W. DILTHEY, *Einleitung in die Geisteswissenschaften. Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und der Geschichte*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1883], operano attraverso procedimenti opposti: le prime basate sullo *spiegare* come ricerca di connessioni causali e di leggi universali, secondo un’impostazione nomotetica; le seconde sul *comprendere*, ovvero sul carattere idiografico dell’osservazione promosso dalla tradizione ermeneutica, nella quale particolare importanza assume il comprendere empatico, *Einfühlung*, nelle sue diverse stratificazioni.

Torneremo in seguito sull’importanza della dimensione empatica nel lavoro dell’architetto, ma, per capirne a fondo le implicazioni, dobbiamo, seppur rapidamente, attraversare alcuni concetti-chiave che hanno ribaltato stereotipi e acquisizioni tradizionali, fornendo anche alla riflessione architettonica le basi per un vero e proprio cambiamento di paradigma: questi concetti risiedono nello scambio proficuo fra neuroscienze e filosofia fenomenologica, e in particolare fra *embodied cognition* ed estetica atmosferologica e neofenomenologia. Nelle pieghe di questo nuovo impulso – che potremmo anche indicare come incontro fra *doxa* ed *episteme*, secondo la tradizione greca – si sviluppa la ripresa dell’empatia, come dato fondamentale della natura umana e modalità, forse la più precipua, in cui il comprendere si declina nella conoscenza dell’agire umano.

2. “L’errore di Cartesio”: l’embodiment radicale e la riscoperta dell’empatia

È sullo sfondo teorico dell’*embodied cognition*, che si attua a partire dagli anni Ottanta la rivalutazione del corpo e delle sue emozioni nei processi cognitivi e interpersonali. Contrapponendosi all’analogia mente-computer che caratterizza anche la scienza cognitiva classica, imperniata sull’idea della mente come entità astratta e sostanza indipendente dal corpo, le scienze cognitive – soprattutto a partire dall’importante lavoro di Francisco J. Va-

rela, Evan Thompson ed Eleonor Rosh (rispettivamente un biologo, un filosofo e uno psicologo) *The embodied mind* [F.J. VARELA, E. THOMPSON, E. ROSCH, *The embodied mind: cognitive science and human experience*, MIT Press, Cambridge (MA), 1991] – operano una fondamentale rivisitazione della percezione, riconoscendo in essa il vincolo che lega il corpo del soggetto al corpo del mondo. Ciò significa che è il modo in cui un organismo è incarnato a costituire la base per la comprensione della mente, poiché tutti i processi cognitivi sono distribuiti e spesso implementati sullo stesso substrato neurale responsabile della percezione e dell’azione e, in particolare, nell’ottica *enacted*¹ emergono dall’interazione dinamica tra un agente e l’ambiente in cui questi si muove.

Con riferimento a uno dei testi emblematici della recente ricerca neuroscientifica, *L’errore di Cartesio* (1994) di Antonio Damasio, emerge che **sia nell’evoluzione, sia in ogni singolo individuo, le strategie della ragione umana probabilmente non si sono sviluppate senza la forza guida dei meccanismi di regolazione biologica dei quali emozioni e sentimenti sono espressioni notevoli** [A. DAMASIO, *Descartes’ error: Emotion, reason, and the human brain*, Putnam Pub Group, New York 1994 (trad. it. *L’errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995, p. 18)]. Sono le emozioni – intese dal neurobiologo come il fondamento di una delle molteplici varietà in cui si presentano le sensazioni – e i sentimenti – che, differenziati fra spontanei e provocati, nella loro elaborazione della situazione vengono compresi come **esperienze mentali coscienti dell’evento emozionale**² – a consentire, infatti, una migliore valutazione delle condizioni ambientali, contribuendo efficacemente all’orientamento delle nostre scelte e delle nostre aspettative. Il ragionamento astratto, pertanto, governato da regole di inferenza – precisa Damasio – è insufficiente a dar conto delle nostre decisioni e azioni, poiché ciò che ha importanza sono gli stati affettivi associati ai ragionamenti: stati che insorgono sia nell’inesco attuale delle emozioni da stimoli esterni, sia nella simulazione di eventi futuri, dei quali forniscono una cognizione anticipatoria (generalmente più rapida, efficiente e precisa) che consente di scegliere le strategie comportamentali (nel dominio personale, quanto in quello sociale) più appropriate alle anticipazioni simulate.

Emozioni e sentimenti, dunque, rivelano istante per istante lo stato (di benessere o malessere) del nostro organismo, ovvero il suo stato *qualitativo*, alla cui base sono tutti i processi cognitivi: sia quelli di elaborazione del mondo circostante, sia quelli afferenti alla nostra soggettività che, sempre presente, è parte integrante delle nostre esperienze. Si tratta di un'integrazione, sottolinea Damasio, che si amplia anche al mondo circostante nell'interazione con l'ambiente, in cui è l'intero organismo – perciò non solo corpo, né solo cervello – a essere coinvolto. Quali organismi complessi, infatti, non ci limitiamo a generare le risposte esterne – spontanee o reattive – designate in generale come comportamento, ma anche le risposte interne, alcune delle quali diventano immagini (visive, uditive, olfattive, somatosensoriali) che ciascuno di noi avverte come proprie e ordina in un complesso processo neurale di percezione, memoria e ragionamento, chiamato pensiero.

In questa prospettiva, potremmo affermare con Damasio che il sé – l'insieme di corpo e cervello, generatore della soggettività – **è uno stato neurobiologico continuamente ricreato** [A. DAMASIO, *L'errore di Cartesio* cit., p. 154] dalla nostra esposizione al mondo, la cui rappresentazione è costantemente mediata da un complesso rapporto di feedback fra esteriorità e interiorità, fra stimoli sensoriali e risposte emotive, in cui è l'intero organismo a partecipare per favorire, innanzitutto, le interazioni necessarie alla propria sopravvivenza. Tuttavia, continua Damasio, **per riuscire con successo [l'organismo] deve sentire l'ambiente (odorarlo, gustarlo, toccarlo, udirlo, vederlo) in modo da poter intraprendere le azioni appropriate in reazione a ciò che viene sentito** [Ivi, p. 308], mentre simultaneamente o in rapida interpolazione produce **uno stato del sé nel processo di cambiamento dovuto alla risposta dell'organismo all'oggetto** [Ivi, p. 329] o allo spazio che lo circonda: ciò che propriamente costituisce per il neurobiologo la soggettività.

Per Damasio, dunque, al quale abbiamo deciso di riferirci per l'autorevolezza oltretutto per l'influenza del suo pensiero, non si può concepire la mente senza che essa sia in qualche modo *incarnata*, tanto che l'espressione *embodied mind* appare oggi travalicare qualsiasi ambito disciplinare, per rivalutare i nessi (ontolo-

gici oltreché biologici e fisiologici) precedenti a qualsiasi dicotomia soggetto-oggetto, corpo-cervello, interno-esterno, organismo-ambiente. In questa diretta interrelazione, che caratterizza nel suo funzionamento anche la dimensione sociale della relazione fra il sé e gli altri, emerge l'importanza dell'empatia (da *en* = in e *pathein* = soffrire, patire) come “sentire dall'interno” o “sentire all'unisono” e, nel suo significato più ampio, come una forma di esperienza che ha il suo cardine nella partecipazione emotiva, nella condivisione, ovvero nel superamento della distanza.

Non è un caso, perciò, che l'empatia sia tornata centrale nel pensiero attuale, fino ad assumere una valenza neurobiologica specifica a seguito della scoperta nei primi anni Novanta dei neuroni specchio, definiti anche neuroni dell'empatia. Individuati dall'equipe diretta da Giacomo Rizzolatti presso l'Università di Parma nella corteccia premotoria dei macachi e poi nell'essere umano [Cfr. in particolare, G. RIZZOLATTI - C. SINIGAGLIA, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2006], costituirebbero sul piano neurale – attraverso il meccanismo di risonanza-rispecchiamento – **quella modalità del comprendere che, prima di ogni mediazione concettuale e linguistica, dà forma alla nostra esperienza degli altri** [Ivi, p. 182] e in generale dell'alterità, rendendoci emotivamente partecipi delle cose che ci circondano.

Rimandando per la complessità del tema a testi specifici, ci basti solo ricordare che l'attivazione del *mirror neurons system* (a esprimere la complessità nell'uomo dei circuiti neurali condivisi) avviene sia nel compiere un'azione, sia nell'osservarla “come se” la si eseguisse in prima persona, cogliendo peraltro (ed è questo un aspetto essenziale) l'intenzionalità che ne è alla base [L. FOGASSI *et al.*, *Parietal lobe: from action organization to intention understanding*, in “Science”, vol. 308, n. 5722, 2005, pp. 662-667]. In questo processo di “simulazione”, che Vittorio Gallese – il neurofisiologo che nell'equipe di Rizzolatti ha maggiormente sviluppato le implicazioni filosofiche ed epistemologiche della scoperta dei neuroni specchio – ha definito “incarnata” (*embodied simulation*)³, poiché riguarda l'attivazione delle aree motorie e visceromotorie dell'organismo secondo **un meccanismo diretto, automatico, non-predicativo, non-inferenziale** di simula-

zione, si spiegherebbe la stretta interrelazione fra percezione e azione, che, attestando un primo livello di soggettività del vivente, consente di comprendere come un soggetto avverta nel proprio movimento corporeo (implicito ed esplicito) l'affinità con l'ambiente percepito. Esposti alle 'cose' naturali, così come a spazi o oggetti frutto della creatività umana, **sono coinvolto in questa percezione con molto più del mio sistema visivo, [perché] impegno il mio sistema emotivo, il mio sistema tattile, il mio sistema motorio** [*Dialogo tra Sarah Robinson e Vittorio Gallese* cit., p. 82], traducendo nell'espressività e nell'agire concreto il carattere intrinsecamente sinestetico che coinvolge la mia corporeità. Si tratta di una questione già affrontata da Heinrich Wölfflin che nella sua tesi dottorale [H. WÖLFFLIN, *Prolegomena zu einer Psychologie der Architektur*, Wolf & Sohn, München 1886 (trad. it. *Psicologia dell'architettura*, et al., Milano 2009)] si interrogava sul perché gli edifici producessero un determinato stato d'animo nell'osservatore. Pur nella difficoltà di spiegarne le ragioni, lo storico dell'arte aveva compreso che i legami tra le forme che percepiamo e le impressioni che riceviamo sono *affetti* dovuti al nostro corpo proprio o vissuto, poiché le nostre percezioni "arrivando" alla coscienza vengono direttamente sentite, esperite, vissute, veicolando determinati comportamenti e inibendone altri.

Possiamo dunque affermare, con un'espressione divenuta famosa, che "il cervello che agisce è anche un cervello che comprende", riconoscendo tuttavia che l'operazione di simulazione-rispecchiamento che **codifica l'esperienza sensoriale direttamente in termini emozionali** [G. RIZZOLATTI - C. SINIGAGLIA, *op. cit.*, p. 177] costituisce solo la base di ciò che possiamo definire come empatia, rappresentandone piuttosto il suo **correlato funzionale** [Cfr. V. GALLESE, *Dai neuroni specchio alla consonanza intenzionale. Meccanismi neurofisiologici dell'intersoggettività*, in "Rivista di Psicoanalisi", n. 1, 2007, pp. 197-208]. Per parlare di relazione empatica, infatti, dobbiamo muoverci verso una più ampia teoria complessiva che investe il piano fenomenologico del soggetto: una teoria che, già indicata da Varela (1996) con il concetto di "neurofenomenologia" per **designare la ricerca di una maniera per sposare la moderna scienza cognitiva con un approccio rigoroso dell'esperienza umana** [F.J. VARELA, *Neurophenomeno-*

logy. *A methodological remedy for the hard problem*, in “Journal of Consciousness Studies”, 3, n. 4, 1996, pp. 330-349, p. 330], diviene per lo stesso Gallese fondamentale, poiché, come sottolineato anche da Damasio, nell’incontro transattivo fra organismo e ambiente, rientrano anche immaginazione e memoria. Rientrano cioè i sentimenti che costituiscono una stabilizzazione pur embrionale di complessi simbolicamente significativi e che nella dialettica tensiva con le emozioni (per loro natura preriflessive, prelinguistiche, presimboliche) costituiscono una buona parte della dinamica della vita psichica e mentale, ovvero della nostra complessa soggettività.

3. *Atmosfera e neofenomenologia: riflessioni per una nuova concezione dello spazio*

Se l’empatia è intesa oggi, principalmente, come simulazione e rispecchiamento di ciò che emotivamente ci tocca, non dobbiamo dimenticare che, quando il termine fu coniato in Germania dallo storico dell’arte Robert Vischer (1873) [R. VISCHER, *Über das optische Formgefühl: Ein Beitrag zur Aesthetik*, Hermann Credner, Leipzig 1873], il suo significato fosse, al contrario, legato a un principio di auto-attivazione e proiezione. L’*Einfühlung* fu infatti descritto come un “riversare” i propri sentimenti negli oggetti artistici (come nelle forme naturali) *animati* attraverso un processo simbolico. Questo principio, che Andrea Pinotti ha definito come travaso “idraulico” [Cfr. A. PINOTTI, *Empatia. Storia di un’idea da Platone al postumano*, Laterza, Roma-Bari 2011], è riscontrabile, sebbene parzialmente secondo noi, anche in Theodor Lipps, lo psicologo che agli inizi del Novecento ha parlato di *Einfühlung* come “imitazione interna” – una delle fonti grazie alle quali noi conosciamo le cose del mondo – rendendo questa disposizione generale dell’essere umano fondamento non solo dell’estetica, ma anche, seppur in modo non ancora sistematico, della stessa intersoggettività.

L’evoluzione del concetto di empatia, di cui non possiamo evidentemente tracciare lo sviluppo in questo breve saggio⁴, acquisita nel tempo significati e sfumature diverse: indicando un

ne, la proiezione immaginativa, la fusione, il rivivere, il simpatizzare – ci pone di fronte a una modalità del *sentire* che si qualifica per il movimento di unione, talvolta identificazione con il proprio oggetto, costituendosi, in definitiva, come un modo di esistere e comprendere il mondo emotivamente connotato.

Per questo assume particolare rilevanza il pensiero fenomenologico, che a partire dal suo fondatore Edmund Husserl ha sempre rivendicato la centralità del mondo-della-vita (*Lebenswelt*) in cui è il corpo-proprio o vissuto a guidarci nella conoscenza della realtà e nell'incontro con l'altro.

A differenza del corpo fisico, anatomico – il corpo-oggetto (*Körper*) esteso nello spazio tridimensionale e sezionabile, composto da membra e organi e circoscritto da confini cutanei – che presuppone il dualismo cartesiano e una prospettiva di osservazione tipica della terza persona, il corpo-proprio o vissuto – secondo la terminologia ricorrente nella tradizione fenomenologica, anche per la sua valenza critica rispetto alla ragione strumentale – costituisce il soggetto incarnato, il primo e originario mezzo di comunicazione con il mondo e centro di orientamento spaziale, in cui assume valore strategico la ricchezza della percezione che si dà nell'esperienza vissuta e che, scriveva Maurice Merleau-Ponty, precedendo l'atto di riflessione **coglie un senso immanente dentro il sensibile prima di ogni giudizio** [M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945 (trad. it., *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 72)]. Si tratta per il filosofo francese di afferrare un *prius* pre-categoriale e pre-linguistico, orientato ai caratteri fenomenici e alle impressioni che ne scaturiscono: un *prius* che le recenti ricerche filosofiche ed estetiche hanno riportato in primo piano attraverso l'innovativo concetto di “atmosfera”, definito da Hermann Schmitz quale **occupazione sconfinata di uno spazio privo di superfici nell'ambito di ciò di cui si vive la presenza** [H. SCHMITZ, *Kurze Einführung in die Neue Phänomenologie*, Verlag Karl Alber GmbH, Freiburg/München 2009 (trad. it., *Nuova fenomenologia. Un'introduzione*, a cura di T. GRIFFERO, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011, p. 99)], come la gioia [che] è un'atmosfera di elevazione, oppure **la solenne gravità [che] si presenta in forma atmosferica specialmente nella forma di un vasto quieto o den-**

so silenzio [Ivi, p. 100]. Interessato a rifondare la fenomenologia per consentire agli uomini di comprendere la loro vita reale, rendendo accessibile a una riflessione coerente l'*esperienza vitale involontaria* [Ivi, p. 27: “È un’esperienza vitale involontaria tutto ciò che agli uomini capita e che essi non hanno intenzionalmente progettato”], le atmosfere “che sono dei sentimenti” (tanto individuali che collettivi) liberati dalla limitazione della loro introiezione e spazializzati, vengono inserite da Schmitz nel rivoluzionario concetto di “semi-cosa” – un ibrido fra la cosa di cui manca la sostanzialità, ovvero la persistenza nel tempo, e le qualità della cosa, rispetto alle quali le semi-cose sono superiori per la loro autonomia – rivalutando con forza il primato dell’esperienza affettivo-sensibile, piuttosto che constativo-sperimentale del nostro incontro sensibile con il mondo. Definendo fenomeno *per qualcuno in un certo momento uno stato di cose di cui colui che si pone la questione non può seriamente negare che si tratti di un fatto* [Ivi, p. 32], la Nuova Fenomenologia riabilita quel senso comune per cui ci sentiamo direttamente coinvolti negli spazi che abitiamo a un livello precategoriale, sinestetico e cinesetico, condividendone, peraltro, largamente l’esperienza con gli altri, poiché – sottolinea Schmitz – **lo spazio di libertà della revisione fenomenologica ci consente di non chiudersi nell’angustia della propria ovvia prospettiva** [*Ibidem* (liberamente trattato)]. In tal senso la percezione atmosferica non è **un processo interiore di elaborazione di segnali che dall’esterno [...] giungono al cervello, [piuttosto] una comunicazione del corpo proprio con impressioni polivalenti, come una sensibilità o un presentimento, una percezione intuitiva delle situazioni** [T. GRIFFERO, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 20].

Quando parliamo di atmosfera serena, malinconica, allegra, snervante, soffocante (...) intendiamo, perciò, simultaneamente esprimere informazioni sensoriali, eccitazioni sensorio-motorie, fluttuazioni somatico-viscerali, micro-valutazioni, riverberazioni e risonanze affettive, che agiscono sul nostro corpo vivo, modificando lo spazio proprio-corporeo e peri-corporeo. Ciò significa che il corpo risponde all’ambiente sia attraverso una regolazione omeostatica, sia attraverso un accoppiamento sensomotorio, si-

mulando interiormente alcuni aspetti del contesto fisico – come la direzionalità e la forza, le proporzioni e il ritmo, i materiali, la texture, i colori, la luce e l’ombra, la temperatura, l’umidità, i suoni – ma anche esprimendo alcune caratteristiche di una *disposizione soggettiva*, che, come sottolineato da Gernot Böhme (uno dei massimi esponenti della “nuova estetica” come teoria generale della percezione), consentono di descrivere le atmosfere secondo categorie più ampie, tipiche dei nostri stati d’animo, come per esempio la serietà, la serenità o la melancolia [Cfr. G. BÖHME, *Atmospheric architectures. The aesthetics of felt spaces*, Bloomsbury, New York 2017], ovvero secondo un’analogia universale fondata su risonanze esistenziali e proprio-corporee.

Appare dunque evidente quanto la dimensione emozionale della percezione sia fondamentale nel complesso attivarsi del mondo soggettivo (e intersoggettivo) e oggettivo, di cui le atmosfere colgono quel *prius qualitativo-sentimentale, spazialmente effuso* [T. GRIFFERO, *Atmosferologia* cit., p. 7], antecedente a ogni polarità e distinzione. Ciò significa, conclude Böhme, che **le atmosfere non sono, evidentemente, né stati del soggetto, né qualità dell’oggetto. [Piuttosto] sono qualcosa tra soggetto e oggetto. Non sono qualcosa di relazionale, bensì la relazione stessa** [G. BÖHME, *Atmosfere, estasi, messe in scena. L’estetica come teoria generale della percezione*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2010, p. 92].

Se l’atmosfera costituisce il primo *stato di cose* con cui ci confrontiamo involontariamente, ciò da cui non possiamo prendere le distanze facendone esperienza, si comprende quanto sia importante, soprattutto in architettura, **focalizzare l’attenzione sulle affezioni vissute, sui sentimenti avvertiti in sé o con-partiti negli altri**, sino a poter configurare, con le parole di Tonino Griffero, una vera e propria estetica patica che ci renda, al limite, **più soggetti-a che non soggetti-di**, difendendo **l’inattualità, e quindi anche l’attualità critica, di un dono [...] quello di saper essere veicoli dell’accadere anziché del fare** [T. GRIFFERO, *Il pensiero dei sensi. Atmosfere ed estetica patica*, Guerini e Associati, Milano 2016, p. 9]. Tuttavia, essendo proprio del lavoro dell’architetto tentare di produrre spazi incardinati in prima istanza sul “come ci si sente nel proprio ambiente”, potremmo concludere con

Böhme che, insieme a un'estetica della ricezione, sia necessario rifondare anche un'estetica della produzione, intendendo con quest'ultima l'abilità creativa che, oggettivando alcuni parametri della conoscenza sensibile, sia in grado di generare specifiche atmosfere.

Si tratta per Böhme di educare e sviluppare una particolare sensibilità progettuale capace di attivare, principalmente attraverso **messe in scena** (come la produzione di uno spazio per la sua apparenza) ed **estasi (ciò tramite cui le cose divengono percepibili nella loro presenza** [G. BÖHME, *Atmosfera* cit., p. 193]), quella dimensione preriflessiva, multisensoriale, sinestetica, affettiva, propria della nostra esperienza vissuta: un'esperienza che, come più volte sottolineato, non è solo individuale, ma intersoggettiva ed empatica, perché, toccandoci emotivamente, ci mette sempre in contatto con l'ambiente, consentendo di riconoscerlo – sottolinea Pérez-Gómez – quale **parte della nostra coscienza; non un altro o una collezione di oggetti, ma una parte del nostro stesso essere** [A. PÉREZ-GÓMEZ, *Attunement. Architectural meaning after the crisis of modern science*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 2016, p. 228]. È questa apertura all'alterità che, radicandosi nella nostra dimensione emotiva per sua natura ineffabile e tuttavia *patita*, ci rende con-partecipi del mondo in una **reversibilità riflessiva**, ad aver prodotto le massime espressioni artistiche e architettoniche, che nella tensione fra **realtà effettuale** (ciò che viene sentito e percepito) e **realtà fisica** (come proprietà delle cose)⁵, continuano a stupirci e commuoverci, sino talvolta a rapirci. In questa interazione per sua natura inesauribile, ma fondante ogni nostra esperienza, si modificano le chiavi di lettura e l'orientamento degli stessi modi di operare, la cui essenza dovrà radicarsi in un *pensiero come corpo* capace, a volte, di sorprenderci per attingere alla pienezza possibile dell'esistenza e a quella **magia del reale** che nelle parole di Peter Zumthor – al quale si deve il riconoscimento esplicito del primato della percezione emotiva e dell'atmosfera quale categoria della bellezza – risiede nella qualità poetica delle cose, ovvero nella loro capacità di **toccarci emotivamente**. [...] **Comprensione immediata: comprensione immediata o immediato rifiuto** [P. ZUMTHOR, *Atmospheres. Architectural environments. Surroundings objects*, Birkhäuser,

Basel 2006 (trad. it., *Atmosfera. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano*, Electa, Milano 2007, pp. 9-11)]. A questa “prima impressione” che mette in campo l’intera esperienza della soggettività – ovvero tutti quei “modi” che “a loro modo” ci dispongono verso la presenza di oggetti, e che includono, in un’accezione più ampia, il ricordare, l’immaginare, il desiderare – non possiamo sottrarci, perché, come ha ampiamente sottolineato Damasio nella sua articolata disamina sull’affettività umana, immaginazione-memoria-riflessione-indagine-discernimento e creatività si fondano e si legano, sebbene con connessioni labirintiche e complesse, ai processi emotivi che illuminano e sostengono ogni nostra attività, costruendo in definitiva il modo stesso – unico per ciascuno di noi – di essere-nel-mondo.

¹ In linea con il concetto di *affordance* di James J. Gibson, che in *The Ecological approach to visual perception* (Boston 1979) intendeva sottolineare con tale neologismo le opportunità (o i pericoli) che un ambiente offre all’organismo in termini di possibili azioni, l’*enacted cognition* – che costituisce una delle 4 declinazioni in cui si articola la scienza cognitiva (*embodied, enacted, embedded, extended*) – evidenzia la circolarità fra azione, percezione e pensiero astratto in vista di uno scopo finale.

² Alla differenziazione fra emozioni e sentimenti, Damasio rivolge una attenta articolazione del discorso. Oltre a *L’errore di Cartesio*, cfr. ID., *The strange order of things: life, feeling, and the making of cultures*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York 2018 (trad. it. *Lo strano ordine delle cose. La vita, i sentimenti e la creazione della cultura*, Adelphi, Milano 2018).

³ Il concetto di simulazione incarnata è proposto da Gallese all’interno di numerosi testi; fra quelli più vicini ai nostri interessi, cfr.: D. FREEDBERG - V. GALLESE, *Motion, emotion and empathy in aesthetic experience*, in “Trends in cognitive sciences”, vol. 11, n. 5, 2007, pp. 197-203; V. GALLESE, *Neuroscienze e fenomenologia*, in “XXI Secolo”, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2009, pp. 171-182; V. GALLESE - A. GATTARA, *Embodied simulation, aesthetics, and architecture: an experimental aesthetic approach*, in S. ROBINSON - J. PALLASMAA (eds), *Mind in architecture. Neuroscience, embodiment, and the future of design*, MIT Press, Cambridge (MA) 2017, pp. 161-179; *Dialogo tra Sarah Robinson e Vittorio Gallese*, in “Intertwining”, n. 01, 2018, pp. 79-93 (n. monografico su *Unfolding art and science*).

⁴ Fra i testi più recenti pubblicati in lingua italiana, oltre a Pinotti, si rimanda in particolare a: L. BOELLA, *Sentire l’altro. Conoscere e praticare l’empatia*, Raffaello Cortina, Milano 2006; ID., *Empatie. L’esperienza empatica nella società del conflitto*, Raffaello Cortina, Milano 2018; A. DONI-

SE, *Critica della ragione empatica. Fenomenologia dell'altruismo e della crudeltà*, Il Mulino, Bologna 2019; A. RAINONE, *La riscoperta dell'empatia. Attribuzioni intenzionali e comprensione nella filosofia analitica*, Bibliopolis, Napoli 2005.

⁵ Il riferimento è alla distinzione operata da Josef Albers (1997) e richiamata da G. BÖHME in *Atmosfere* cit., tra *factual act*, ossia la realtà fisica dell'immagine, e *actual fact*, ovvero la realtà effettuale dell'immagine: "ciò che l'immagine irradia, la tonalità cromatica e affettiva assunta dallo spazio" (p. 57) che fondamentalmente è qualcosa di immateriale.

Direttore responsabile: RENATO DE FUSCO

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4967 del 29 maggio 1998

«Grafica Elettronica» - Via Bernardo Cavallino, 35/g - 80128 Napoli

Spedizione in abbonamento postale / 70%
Direzione commerciale imprese - Napoli